22

A S. E.

IL CHIARISSIMO SIGNOR

MARCHESE DI MONTRONE

INTENDENTE

DELLA PROVINCIA DI BARI

PER

TRANI

IN SEGNO DELLA SUA ETERNA RICONOSCENZA

IL P. AB. SEB.
LUCIDA FLORIDENO.

BIBLIOTECA NAZIONALE "VITTORIO EMANUELE III" NAPOLI

CANZONE.

I.°

Come àn di foco il suol, di foco àn l'alma
I figli del Vesèvo imaginosi,
Non mai del cor la calma
Serban beati, o vivan sui nevosi
Gioghi dell'Appennino, o sulle sponde
Flagellate dall' onde
Del mar dell' Adria, o del basso Tirreno;
O guardino il terreno,
A cui sinuoso intorno
Fra l' uno e l' altro corno
Dagl' immensi suoi vortici sviato
Fa suonar le tempeste il Jonio irato.

2.

Del bel Sole d' Italia, unico al mondo,
Il più bel raggio le nostre alme infiamma;
E dal petto profondo
Esce improvvisa irresistibil fiamma,
Che al bene, e al mal si ci rapisce e inclina
Che agli estremi avvicina.
Caldi d'onor, di speme, e di paura
Non cangiamo natura
O forti nel periglio,
O trepid' in consiglio,
Ma costanti, se un Uom sorga per fato,
E ci scuota e ci regga al miglior lato.

3.

Quindi più volte l'Aquila Latina
Vide tarpate le sue invitte penne;
Quindi la sua ruina
Vide Manfredi, e sospirando tenne
A sua gloria il morir tra pochi fidi;
Quindi sui nostri lidi
Fu più, che in altra piaggia sventurata
Tremenda la malnata
Ira fraterna, e poi
De' Borbonici Eroi
Più plaudito il valor, che ci raccolse
Figli d' intorno al Soglio, e i cori molse.

4.

Qual fia stupor, se romorosi tanto
Fur nostri voti al Regio Nato intorno ;
E fu sì tristo il pianto
Sulla tomba di Lei, che rese adorno
Per pochi istanti il bel Sebezio Trono ?
Sin da quel dì, che il tuono
Alla sua destra la Città atterrita
Udì rombar, svanita
Credemmo ogni speranza
Di consuolo, o esultanza ;
E degli affanni in orrida maniera
In noi proruppe la funesta schiera !

5.

Dal Gange all'Indo, e dall'Eufrate al Tigri,
Nuova Pandora, ai popoli dischiuse
Dal caldo estuante pigri
L' Asia il Vasello ; e un morbo tal diffuse
Pestifero, letal, rapido (in guisa
Di baleno), che ancisa
In mille forme pria la vita toglie,
Che il malore ne incoglie !
In momento, in brev'ora
Le vittime divora,
E discorrendo per lontane genti
Vien preceduta da tetri spaventi !

6.

Là, dove di sue viscere implacato
Pascersi vide un fosco angel fatale
In rupe incatenato
Dal primo raggio il Rapitor mortale,
Là dal Perso, o dal Curdo, o dal Borusso
Venne il perfido influsso,
Che al Sarmata fè mordere la terra
Per doppia immane guerra;
Poi celere trascorse
Con penne audaci, e morse
Quanto vive di Europa in vario suolo
Sotto il dolce girar del miglior polo.

7.

Non dell' Asia nativa, o della incolta
Africa il *Mostro* dilettossi appieno.
Egli con ira stolta
Invase il Ciel, che splende più sereno,
Sulla terra sbuffando ira, e furore.
Chi può dire il terrore,
Onde fu invasó il Celto ed il Teutòno?
Chi può dir l' abbandono
Della Greca Marsiglia?
Del Tirreno la figlia
Primogenita ancor s' ange, e tapina;
S' ange dell' Alpi la Città reina.

8.

Il gran Padre Eridàno alza la fronte
Anch' Ei pensosa , e dal canuto crine
Le verdi algose impronte
Scuote , e sospira. Afflitta alle vicine
Lagune ancor la Veneta gran Donna
Succinta in umil gonna
Geme ; e del Tebro la Sovrana invitta
Mira da duol trafitta
Gli Anconitani lidi
D'inusitati gridi
Rimbombare , e mostrar del morbo edace
Le inique stragi , e desiar la pace.

9.

Signor , messaggi a' suoi sterminî il mostro
Ha mille mostri , che in feral corteggio
Ei dall'inferno chiostro
Manda , e disserra a preparar suo seggio.
Qual maraviglia, se Peligno, o Irpino,
O Sannita, o Vestino ,
O Messápo , o Peucèta , o pur Lucano ,
O Dauno, o Ferentano ,
Tutti tremar fur visti
All' aspetto de' tristi
Primi sospetti di quel morbo istesso ,
E gridàro atterriti : *Egli è quel desso* ?

Certo fra noi meteora infausta splende
In lunghe strisce, e certo è ben, che Morte
Già dischiude sue porte
In modi strani, e stranamente rende
Grave la vita a chi pur l' aure spira !
Ma che ? Forse si mira
Quà dell' indica Lue torvo il cipiglio ,
Che con ferrigno artiglio
Gigantesca passeggia ,
E per morti grandeggia
Con cieca mano a desolar magioni ,
Come appena il suo fiato si sprigioni ?

11.

Oh ! Se quel morbo, o i suoi messaggi istessi
Fosser tra noi (Deh ! Tu ci salva, ô Iddio,)
Chi non cadrebbe al fio
Di sol nomarlo, o di guardarlo in essi?
Come aquila grifagna, che giù piomba
Sulla sua preda, e romba;
Come bufera rapida, che schianta
Ogni germoglio , o pianta ;
Come nera tempesta ,
Che in gorghi i flutti arresta ,
O gl' inabissa per vicenda alterna ,
Tal lo vedremmo con miseria eterna !

Digitized by Google

12.

Lingua impura , sagrilega rizzosse
Sul primo affanno, che l'Adriaca Trani
Improvviso percosse ;
E osò giurar di sacrament' insani
La Cittá presa con augurio infesto
Dal Cholera funesto.
A un tale annunzio i più costanti petti
A trepidar costretti ,
E da mortal ferita
Percossi , la smarrita
Ragione invan chiamavano a gran voce...
Tutti attendeva, ahimè, destin feroce !

13.

Al mal ferventi , al ben ferventi dièro
Spirti contrarî mille voci opposte .
Ma il mal genio più fiero
Vinse ; e l' eco mugghiò nelle riposte
Valli. Tremò del grido la Sirena
Sulla Sebezia arena ;
E per far guerra all' esecrato *Mostro* ,
All' infelice nostro
Suolo inviò quel *mando* ,
Che l' avria posto in bando ,
Se in Te , Signor , pari non fosse il core
Alla mente , che scuopre alto valore.

Nè la Lonza, che in cupa
Selva gira, temesti; o il Drago, o il sasso
A fermare il tuo passo.
Intrepido all' aspetto,
Pietoso nell' affetto,
Tu scuopristi l' inganno; ed alle menti
Desti la calma delle afflitte genti.

15.

Ma chi fu mai la tua diletta guida
SIGNOR, chi fu nel temuto cimento?
Di Manto, no, la fida
Ombra invocata dal prisco spavento.
Del forte Ghibellin Tu più felice
Un altra *Beatrice*
Al tuo fianco ti avesti; ed innocente,
Pura, bella, avvenente
ELLA i moti del core
Con celeste candore,
Con coraggio maschil, con virtù nuova,
Ti resse all' ardua inusitata pruova.

16.

Soffri , Signor : Tu solo in tal periglio
No , non bastavi a ridonar la pace .
Ella venne col Figlio ,
Unico pegno di perenne face ,
Per man traendo la bella Costanza.
Fu allor , che la speranza
Tornò ne' petti ; e la ragion smarrita
Riaccese la vita
Negli animi sviati
Da timori insensati ;
Ed allor fu , che il brio la danza il gioco
Estinsero ne' cuori ogn' altro foco.

17.

Trani è già salva. Un Pastor grato anela
Di eternare , o Signor , opra sì grande.
Che far potria ? Non cela
In poche rime quel fulgor , che spande
Il tuo Spirto gentile
Tra gli Spirti gentil d' Italia intera ;
Ma , se rozzo è lo stile ,
La pietà , che lo detta è assai sincera.

Rispettoso , e riconoscente
il Pastor Arcade Sebezio
Licida Floridéno.

A01 14633 K